

La Biblioteca Malatestiana di Cesena

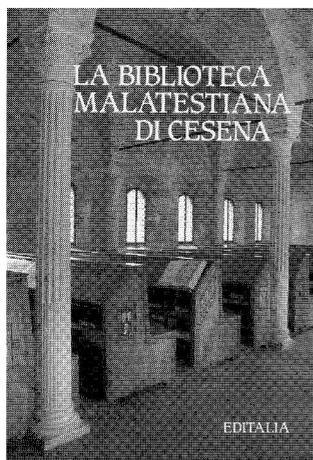
a cura di Lorenzo Baldacchini, testi di Pier Giovanni Fabbri, Giordano Conti, Lorenzo Baldacchini, introduzione di Alberto Petrucciani, Roma, Editalia, 1992
(Biblioteche storiche comunali: storia e attualità)

La Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata

a cura di Alessandra Sfrappini, testi di Pio Cartechini, Giuseppe Cruciani Fabozzi, Alessandra Sfrappini, introduzione di Giovanni Solimine, Roma, Editalia, 1993
(Biblioteche storiche comunali: storia e attualità)

Dei molti mali che affliggono le biblioteche italiane, del perenne dissesto in cui versano, ci si consola di solito (o ancor più ci si dispera: dipende dall'umore del

giorno) pensando al prodigioso patrimonio culturale che custodiscono: probabilmente il maggiore del mondo. Ma non basta affermare questo. Peculiarità d'un tal patrimonio è la sua distribuzione fitta e irregolare: macchie di leopardo (ma d'un felino con qualche zona albina). In nessun paese, crediamo, la ricchezza della periferia bibliotecaria è tale. Le ragioni storiche di questa situazione sono note, principale fra tutte la presenza duratura, nel territorio della penisola, d'innomerevoli realtà statali, ciascuna autonoma, ciascuna con una propria capitale. Ogni stato e staterello ha prodotto i propri depositi culturali, biblioteche e musei, spesso o sempre con grandi capacità di visione e di gestione della cultura: questi depositi ce li siamo ritrovati in mano,



dopo l'Unità; e se nelle primissime generazioni dei ceti dirigenti usciti dall'Unità quelle capacità erano ancora, diremmo naturalmente, intatte, è subentrato poi quel generale processo entropico che il paese sembra subire, quasi ininterrottamente, da un secolo. Parec-

chie delle maggiori e più insigni biblioteche preunitarie furono preda dell'amministrazione centrale, la più incolta del mondo (primato insidiato solo di recente da qualche amministrazione regionale), in genere col criterio che in ciascuna antica capitale ci fosse una cosiddetta nazionale (per gli effetti tragicomici della prosecuzione distorta di questa politica si legga ciò che scrive Piero Innocenti, *Crescita e sviluppo del patrimonio librario*, "Biblioteche oggi", 12, 1994, 7-8, p. 50-58, spec. p. 53-55). Per buona parte sono istituti noti e notissimi, anche al grande pubblico, e sui quali esiste una ricca letteratura. E gli altri? Gli altri sono la grande costellazione delle biblioteche "storiche" degli enti locali, un tessuto che basterebbe da solo a fare la

fortuna bibliotecaria d'una nazione. È qui che soprattutto risiede la peculiarità italiana. E sono queste le biblioteche che è più utile far conoscere meglio.

Appare quindi felicissima l'iniziativa di una serie dedicata appunto a queste biblioteche storiche, pubblicata da Editalia col concorso, di volta in volta, di un istituto bancario legato agli interessi del territorio. È la serie di cui abbiamo davanti due volumi, l'uno per la Malatestiana di Cesena, l'altro per la Mozzi-Borgetti di Macerata (a proposito della serie, perché collocarne l'enunciazione solo in un luogo così labile come la quarta di sopraccoperta? E perché biblioteche storiche soltanto *comunali*? Le grandi biblioteche del centrosud sono spesso *provinciali*).

La struttura dei due volumi

è identica. Curati ciascuno dall'attuale direttore della biblioteca, e introdotti da uno studioso, si articolano in tre saggi, dedicati l'uno al contesto storico in cui l'istituto è nato e si è sviluppato, il secondo alle vicende architettoniche e ambientali dell'edificio in cui ha sede, il terzo alla storia della biblioteca in quanto tale, in quanto servizio. La formula sembra particolarmente efficace, come quella che riesce a unire all'ovvia considerazione storica le assai meno ovvie sull'edificio e sulle attività dell'istituto. Studiando le biblioteche, sono questi gli aspetti più frequentemente trascurati; e dire che il rilievo assunto, per esempio, proprio dal corpo fisico della biblioteca, dalle sue strutture murarie e dai suoi arredi, è enorme: certi aspetti di un istituto

non si comprendono se non lo si "abita". L'architettura della Malatestiana non aveva certo bisogno di scoperte, ma trovarla esaminata in un insieme che porta al ritratto a tutto tondo d'un istituto glorioso rende più perspicuo il legame, talvolta recondito, tra mura e servizio, tra anfratti d'una sala e biblioteconomia. E, d'altra parte, se la Malatestiana siamo in molti a conoscerla, saremo in molti a restare stupefatti e ammirati della provinciale e incantevole decorazione degli ambienti maceratesi.

Le storie "biblioteconomiche" delle due biblioteche sono condotte, da Lorenzo Baldacchini e Alessandra Sfrappini, ben oltre la consueta rassegna delle preziosità possedute: pur, com'è giusto, dandone ampia notizia (con bei corredi illustra-

tivi, e altrettanto si dica per la storia civile e la storia architettonica), il discorso è sempre attento a sottolineare le funzioni e i servizi dell'istituto, arrivando all'attualità: in entrambi i casi nell'ultima pagina di testo compare — inevitabilmente — il Servizio bibliotecario nazionale. È una storia di aggiustamenti e di equilibrio, spesso faticoso, tra le due vocazioni che, crediamo, sono comuni a questo tipo di biblioteca: al servizio della repubblica letteraria e al servizio della comunità, alla conservazione e all'uso; più intensa, la seconda vocazione, in età recente. Il difficile compito di alimentarle entrambe, senza deprimere una a favore dell'altra, fa un po' da motivo conduttore dell'esposizione, che rende ben conto della peculiarità cui abbiamo accenna- ➤

to. Pensiamo che quando la serie si sarà arricchita di altri numeri (non ci dovrebbe essere che l'imbarazzo della scelta; nomi a caso: Bologna, Mantova, Perugia, Verona...) conseguirà una descrizione che metterà in piena luce quest'esistenza singolare, il "caso italiano". Un unico rammarico: che la bibliografia, almeno quella specifica sulla biblioteca, non sia raccolta a sé, ma sparpagliata nelle note.

Luigi Crocetti

